

Michele Liistro

ORTIGIA
MEMORIA E FUTURO



L'immagine mentale della città antica

Uno degli aspetti più complessi di una ricerca su una città antica riguarda, sicuramente, la ricostruzione della sua immagine che consenta di comprenderne tutto il vissuto.

Ma mentre risulta più agevole leggere tutto ciò che è stato scritto con la "pietra" o con la penna perché è sempre presente ai nostri occhi, risulta più complicato capire tutto il complesso sistema di relazioni di comportamenti e rapporti umani che ha caratterizzato la città antica nei vari periodi storici.

Allora la ricostruzione del vissuto storico non può che avvenire per approcci successivi, per ipotesi, per analogie con altre realtà simili, facendo ricorso anche a contributi teorici suggestivi e fantasiosi che non raramente, però, si dimostrano fallaci.

Della storia di Ortigia mancano parecchie pagine.

Non conosciamo la configurazione esatta dell'Area Sacra; ancora poco sappiamo dei suoi ambienti ipogei e del sistema di cunicoli sotterranei diffusi in tutta l'isola. Poco sappiamo sulle cause che hanno generato i quartieri della "Graziella" e della "Sperduta" così diversi dal resto della città (fig.1.10). Le immagini di Ortigia del periodo che precede il terremoto del 1693 sono stampe e dipinti poiché, com'è noto, la fotografia non era stata ancora inventata.

La sua ricostruzione mentale, allora, può avvenire attraverso frammenti di architettura e di decorazioni gotico-catalane, qualche veduta realizzata da pittori e dall'eccezionale documentazione sul sistema delle fortificazioni di Siracusa prodotta dalla ricercatrice

14

Raccontare Ortigia



1.10 - Via dei Gracchi, tipico scorcio medievale demolito nei primi anni del '900. A. Magni

Liliane Dufour.

Per il resto la grande parte della documentazione, di cui disponiamo, consiste appunto in disegni, stampe e dipinti realizzati da viaggiatori inglesi e tedeschi che hanno "fotografato" con penna e pennello la città offrendo scene di vita urbana: una serie di vedute da molti punti di vista e fotografie scattate nella seconda metà dell'ottocento.

Questa documentazione consiste, prevalentemente, in vedute della città che la inquadrano in una serie di scenari naturali ormai completamente perduti. Le immagini fotografiche di cui disponiamo, invece, sono state scattate, prevalentemente, dopo l'unità d'Italia (fig. 1.11, 1.12).

Ortigia, comunque, così com'è pervenuta a noi, anche se conserva i segni di una stratificazione storica millenaria, nella sua essenza resta una città medioevale che sembra aver assorbito tutte le trasformazioni dell'impianto classico antico ma che si è mantenuta anche nelle epoche successive.

I segni più evidenti della città medioevale si trovano, soprattutto, nel forte Maniace, nel castello di Federico II e nelle architetture gotico-catalane, nate come conseguenza di un disegno di Legge, precursore del concetto moderno dell'espropriazione per pubblica utilità (fig. 1.13 - 1.24).

"Antonio Bellomo, infatti, nel 1437 rettore e governatore della Camera Reginale sottometeva alla approvazione della Sovrana Maria d'Aragona un disegno di Legge che consentiva l'espropriazione di vecchi edifici e botteghe per ragioni di pubblica utilità.

In seguito a questo provvedimento Ortigia si arricchì di sontuosi palazzi realizzati dalle molte famiglie appartenenti alla nobiltà locale e a quella spagnola.

Da questa nuova attività edilizia scaturì un processo di rinascita e di riqualificazione che rivelava nei nuovi palazzi nobiliari, nelle splendide facciate, negli atrii porticati e nelle scale rampanti scoperte, gli influssi della cultura ispanica. Le grandi famiglie dei funzionari e governatori spagnoli, infatti, nel costruire le proprie



1.11 - Via Maestranza. Foto d'epoca



1.12 - Via Maestranza. Foto d'epoca

nobili dimore si riferirono ai modelli figurativi delle case signorili dei propri paesi: l'Aragona e la Catalogna".³

Ed è per questo che, passeggiando per le strade dell'Isola, alcune parti della città ci ricordano il "Barrio" gotico di Barcellona. Ma può succedere anche che in alcuni angoli del Centro Storico di Barcellona sembra di



1.13 - Barcellona. Palazzo della Generalitat



1.14 - Palazzo Gargallo. Foto Giordano, Saraceno 1970

essere in Ortigia (fig.1.13-1.15 e 1.19-1.24).

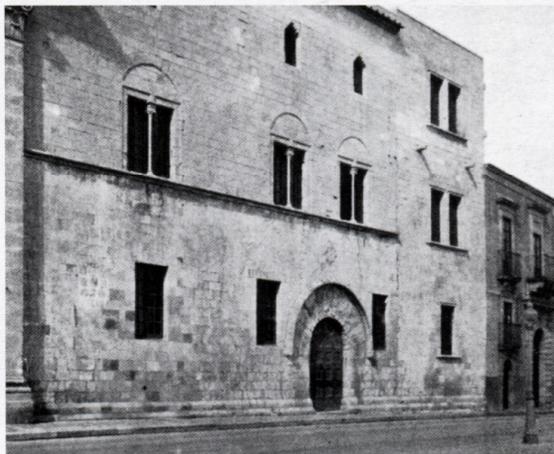
Non esiste, però, alcun monumento che si possa far risalire al periodo della dominazione araba.

"La città, nel passato - scrive Quaroni - era un sistema di spazi per le varie manifestazioni del vivere civile. La piazza e le strade non erano sistemi per la canalizzazione del traffico ma sistema di vasi contenitori della vita sociale.

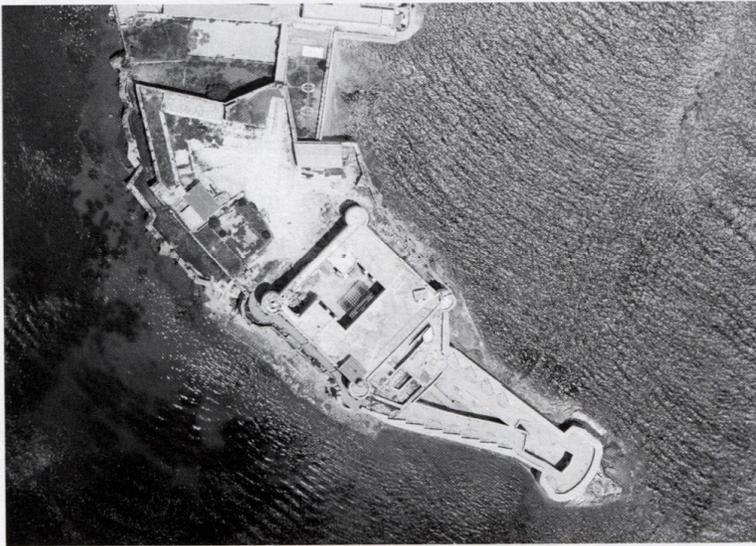
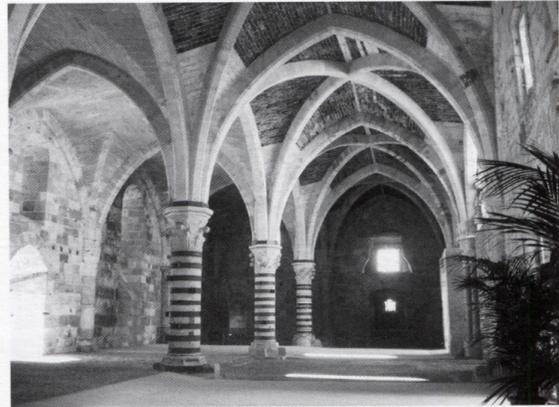
Nelle strade, nelle piazze negli androni nei cortili delle case nelle stesse navate delle chiese poteva accadere di tutto: l'incontro fra due persone per una promessa per un mercanteggiamento per tramare un delitto, una ribellione, un amore.

Questi spazi liberi da ogni ingombro, come le piazze e le vie, costruite e progettate per una precisa destinazione istituzionale, come le corti e gli androni, le chiese e le logge rappresentavano una continuità di vuoti a disposizione fra i quali era possibile scegliere, ... per mettersi in evidenza o restare nascosto, il luogo più propizio. Il vano di una piazza, viceversa, serviva per il mercato, per le grandi feste, per la processione per i funerali, per il raduno di tutti in caso di calamità o di guerra per le esecuzioni capitali. Ma anche quando non c'era niente di tutto questo, per passeggiare tranquilli insieme ad un amico.

L'architetto sapeva il suo mestiere e, se anche



1.15 - Palazzo Interlandi. Foto Liistro 1970



1.16-1.18 - Castello Maniace. Sec XIII
Foto Liistro 2009 e ortofoto

avesse voluto far ... tutto lui ... accettava di far soltanto ... quanto gli veniva richiesto. Accettava cioè di rinunciare al proprio monumento al proprio trionfo assoluto, considerando importante anche per lui ma, soprattutto, per gli altri tutti, di partecipare a quell'opera d'arte collettiva che è appunto la città del passato".⁴

Infatti, come dice Piccinato, "mentre l'architettura della rinascenza risulta fortemente legata alla composizione edilizia e all'autore del progetto, quella medioevale si fonde con la città e la sua vita, formando un tutt'uno, componendo proprio quella armonia di valori di architettura, spazialità, vivibilità, che noi

chiamiamo oggi con la parola urbanistica".⁵

"Quest'opera d'arte cominciava a mostrarsi da lontano, dalla campagna, per chi era in viaggio verso essa. Il passaggio dall'esterno all'interno era chiaro, perfettamente disegnato dalla cornice delle mura come si trattasse di un quadro.

La città era "chiusa" e non soltanto perché era possibile serrare le porte, unico varco nella cornice ma per proteggere persone e beni, le mercanzie, soprattutto, dai nemici e dai predoni.

La città era piccola: i percorsi tutti pedonali, salvo qualche raro cavallo per ricchi e gli armati; salvo



1.19 - Casa Danieli Abela - Portale. Foto Giordano, Saraceno, 1970



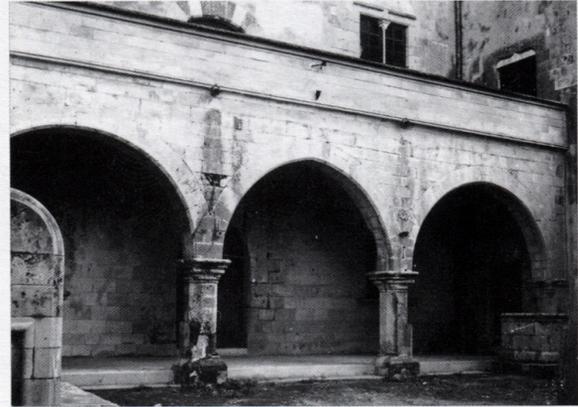
1.20 - Palazzo Nava - portale. Foto Giordano, Saraceno, 1970

18



1.21 - Cortile in via Maestranza. Foto Giordano, Saraceno, 1970
qualche asino per i trasporti che ponevano dei limiti all'espansione della città.⁴

La lettura dell'edilizia minore, così come ci è pervenuta, dimostra infatti che Ortigia, come tutte le città medioevali, non nasce nelle botteghe dei grossi artisti e architetti famosi ma dall'apporto di singoli



1.22 - Palazzo Gargallo - Portico. Foto Giordano, Saraceno, 1970
soggetti, dei capomastri, dei muratori, degli scalpellini, del popolo che si costruisce la casa con le proprie mani.

“Su questa base si inseriscono poi, ai vari livelli, altre maestranze e figure più evolute, più colte ed organizzate, per compiti più complessi, come artisti riconosciuti in grado di realizzare interventi maggiori,



1.23 - Casa Migliaccio. Foto Giordano, Saraceno, 1970

per cui la città risulta dall'apporto di molte teste, molte esperienze, molte voci, molte mani e molti contributi".⁴

Descritta così Ortigia medievale potrebbe assomigliare ad un piccolo paradiso perduto.

Ortigia, però, in quel tempo non era come le altre città medioevali italiane sorte sulle rovine dell'impero romano, dove nacquero i liberi comuni e dove, per la seconda volta, dopo quella di Pericle ad Atene, si sviluppò una nuova democrazia.

Ortigia medioevale deriva da un processo di trasformazione di un impianto greco, effettuato da molte culture e da popoli conquistatori. Nel medioevo non era una città libera ma dominata. I segni della dominazione sono visibili dappertutto: Arabi, Bizantini, Normanni, Aragonesi li hanno lasciati nei comportamenti, nel linguaggio, nei caratteri somatici, nell'architettura ma anche nell'urbanistica.

Qualche studioso ha ipotizzato che, almeno una parte del quartiere della Graziella, potrebbe essere un

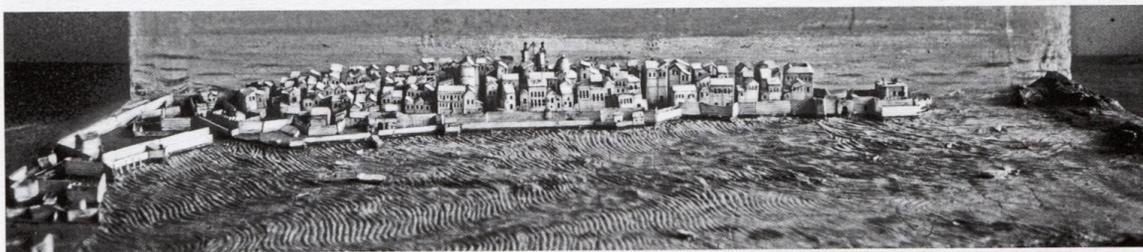


1.24 - Palazzo Montalto. Foto Giordano, Saraceno, 1970

esempio di impianto urbanistico medievale o arabo nato attorno ad una moschea eretta sulle strutture del Tempio di Apollo.

Oggi la cultura contemporanea è concorde nel riconoscere i grandi valori urbanistici della città medievale: quelli dello spazio, della scena urbana, delle tipologie edilizie, dei caratteri dell'architettura. Ma c'è anche chi sostiene che, al di là di tutto questo, la città medievale fosse un inferno perché era insicura, percorsa da guerre, epidemie e pestilenze, più rivolta alla sfera celeste che a quella terrena.

Ancor di più quando non era una città libera ma, come Siracusa, dominata. "Il popolo siracusano, infatti durante tutta la sua storia secolare, ha dovuto subire oppressioni ed ingiustizie. I conquistatori dell'isola che si sono avvicinati hanno inflitto vessazioni e spoliazioni di ogni tipo, perseguendo esclusivamente finalità espansionistiche".⁶



1.25 - Plastico di Ortigia, realizzato in avorio e conservato al museo S. Martino di Napoli